7. DINAMICHE DI SVILUPPO DEI SETTORI ECONOMICI E CONTRIBUTO DELLE IMPRESE FAMILIARI

MARCO IMPERIO

7.1. Introduzione

L'economia dell'*entroterra*, così come più in generale della provincia di Lecce,[10] era basata sull'agricoltura, che, fonte di ricchezza del territorio, ha promosso anche il commercio. Le principali colture presenti erano quelle dell'olio, del vino, dei cereali e, poi per importanza, a partire dal periodo borbonico e sino agli anni Settanta del Novecento, del tabacco. Il territorio, contraddistinto da punti di forza e debolezza, ha avviato successivamente un processo di cambiamento che ha determinato la crescita nell'ambito industriale, anche con una maggiore localizzazione delle aziende e una specializzazione produttiva, e in quello turistico, preservando, al contempo e seppure con variazioni, le vocazioni agricole, artigianali e commerciali. Lo studio analizza, di seguito, i vari comparti dei settori economici, soffermandosi anche sul ruolo assunto dalle imprese familiari nel promuovere lo sviluppo dell'area geografica trattata dell'*entroterra*.

[10] Lo studio è riferito al STL (Sistema territoriale locale) *Entroterra* (d'ora in poi denominato anche solo *entroterra*) individuato nel seguente volume: "Guido, G., & Pino, G., (2019), *Il marketing territoriale. Pianificazione e ricerche*. Bologna: Il Mulino" e comprendente 56 comuni. Il territorio della provincia di Lecce, così come si rileva a pag. 304 dell'anzidetta pubblicazione, è stato suddiviso nei seguenti STL: "STL Entroterra, composto da 56 Comuni; STL Costiero, composto da 10 Comuni; STL Occidentale, composto da 30 comuni; STL Capoluogo, composto dal solo Comune di Lecce". Occorre ricordare che il modello organizzativo del STL, introdotto con la legge n. 135 del 2001 poi recepita in Puglia con la legge regionale n. 1/2002 e indirizzato a definire ambiti turistici omogenei e integrati con riferimento alle attrattività, si propone, tra l'altro, di sviluppare, nel solco di una cultura locale di governo del turismo, sinergie sia tra lo sviluppo turistico e quello locale e sia tra soggetti privati e pubblici.

DOI Code: 10.1285/i26121581n5p105

7.2. Il settore primario

Agli inizi del XVIII secolo l'economia della provincia di Terra d'Otranto, così come della sotto-area geografica dell'*entroterra*, era principalmente basata sull'olio, introdotto presumibilmente dai Romani nel VII sec. a.c., sul vino e sui cereali dopo la scomparsa, nella prima parte del Seicento e seppure in modo temporaneo, della coltivazione dei gelsi.[11] Si rilevava anche la coltivazione del cotone, che fiorente nel Settecento e nell'Ottocento proseguì poi con alterne fortune. Il florido settore agricolo alimentava, peraltro, gli scambi commerciali attuati tramite i vari porti della Terra d'Otranto, ed era affiancato dalla pesca, che pur praticata non generava risorse economiche adeguate rispetto alle potenzialità. L'*entroterra* rilevava a sua volta una situazione di ancor minore propensione alla pesca in ragione della presenza di soli sei comuni con affaccio sul mare.[12]

Nel primo trentennio del Settecento, così come affermato da Pennetta, "l'agricoltura salentina aveva in parte superato la fase cerealicolo-pastorale […] ed appariva già largamente fondata, e con successo, sulla coltura dell'olivo e dei cereali (Pennetta, 1957)". Il fondamentale ruolo dell'olio nell'economia analizzata continuò anche in epoche successive, così come affermato da Granata che definiva l'olivo "la sorgente più copiosa della ricchezza della provincia d'Otranto (Granata, 1830)".

Negli anni 1828-1830, la produzione media di olio nella provincia era pari a 100.000 some, di cui 35.000-40.000 some destinate all'incirca al consumo interno, mentre la parte restante veniva esportata anche verso la Francia, l'Inghilterra, la Russia e la Prussia. Il principale porto per le esportazioni era quello di Gallipoli che, peraltro, fu ben presto sede di importanti viceconsolati e consolati di nazioni estere.

Altre produzioni significative erano quelle del vino, diffusesi maggiormente negli ultimi due decenni del Settecento, e dei cereali (frumento, mais, orzo, avena, e altro), cui si aggiunse poi quella del tabacco. Sempre nel medesimo anno 1830, la Terra d'Otranto era estesa per una superficie di 2.555.050 "mogge" napoletane.[13]

---

[11] In epoche successive si cercò di promuovere la bachicoltura e la gelsicoltura con esiti tuttavia marginali nell'*entroterra* (Archivio di Stato di Lecce, in sigla ASL, 1907-1908).

[12] Con riferimento a Tricase, Cosimo De Giorgi riportava alla pag. 172 della sua pubblicazione: "Le acque dolci per sotterranei meati si mescolano a quelle del mare; di qui la pesca molto abbondante dei cefali, delle cernie, dei dentici, dei lucci e delle triglie, e l'altra dei polipi, delle seppie, dei gamberi e delle aragoste squisitissime; pesca che gareggia con quella di Leuca e Gallipoli (De Giorgi, 1884)".

[13] Occorre ricordare che la provincia della Terra d'Otranto includeva i distretti di Lecce, Taranto, Gallipoli e Brindisi.

Nel 1830 il distretto di Lecce presentava 397.100 "mogge" di terre produttive, di cui 97.000 di terreni olivetati, 62.00 di terreni cespugliosi, 25.700 di vigneti bassi, 4.000 di aree boschive, 2.900 di orti e giardini, 2.700 di altre coltivazioni, 600 di frutteti, 100 di arbusti e la parte restante di seminativi e pascoli. Nel medesimo anno il distretto di Gallipoli era caratterizzato dalla presenza di 306.400 "mogge" di terre produttive, di cui 80.000 da oliveti, 70.000 di terreni cespugliosi, 16.900 a vigneti bassi, 4.100 a boschi, 3.500 a orti e giardini, 1.600 ad altre coltivazioni, 500 a frutteti, e la parte restante a seminativi e pascoli. Si riscontravano anche frutteti con una predominanza di ficheti. Nel 1861 l'estensione in provincia delle colture era, invece, la seguente:

TAB. 1 Estensione in "mogge" napoletane delle colture in Terra d'Otranto

	Lecce	Gallipoli	Terra d'Otranto
Seminativo	176.248	129.685	839.958
Erboso	6.798	15.985	136.348
Macchioso	59.196	82.826	478.432
Boscoso	1.762	5.609	58.051
Paludi	608	1.982	8.316
Oliveto	83.494	86.230	303.972
Vigneto	19.997	17.596	88.506
Giardini ficheti	3.583	2.461	19.858
Case rustiche	854	518	2.680
Totale	*352.540*	*342.892*	*1.936.121*

Fonte: Casotti (1861).

Non risulta possibile determinare un calcolo preciso delle estensioni delle colture per ogni STL, in quanto il territorio di ogni singolo comune non corrispondeva in molti casi a quello attuale. A titolo esemplificativo, il territorio odierno di Porto Cesareo ricadeva all'epoca in quello di Nardò. Possiamo tuttavia affermare la forte vocazione per l'oliveto e il vigneto del STL *Entroterra* rispetto agli altri STL. Il STL del capoluogo deteneva solo rispetto alla superficie totale delle relative colture quanto segue: il 12,72% circa di seminativo; 11,8% di oliveto; 5,5% di vigneto. Il STL *Costiero*, con l'esclusione delle superfici non rilevabili di Porto Cesareo e Santa Cesarea

Terme, presentava le seguenti percentuali: 5,5% di seminativo, 6,5% di oliveto, 4% di vigneto. Le parti restanti erano suddivise tra il STL *Entroterra* e quello *Occidentale* con una netta predominanza del STL *Entroterra*.

Occorre, tuttavia, anche considerare la differente estensione geografica per superficie dei vari STL. Detti dati attestavano, pertanto e per l'area geografica di studio, caratterizzata da 56 comuni ricadenti nei distretti di Lecce e Gallipoli, una sostanziale economia agricola dipendente principalmente dall'oliveto, dal vigneto e dal frumento coltivato nei seminativi.

In campo agrario emergeva riconfermato il ruolo dell'olivicoltura che venne definita come "il principale pilastro dell'industria della provincia, e ciò fino alla metà degli anni '70 dell'Ottocento (Ragosta, 2001)". L'importanza dell'olio era anche evidenziata da Mastrolia che riportava nel suo volume: "L'economia di Terra d'Otranto si basava nell'Ottocento quasi esclusivamente sulla produzione e la conseguente commercializzazione di poche coltivazioni tipiche, come la vite, l'ulivo ed il tabacco (Mastrolia, 2000)".

Dagli anni Settanta dell'Ottocento si diffuse la viticoltura a seguito delle richieste provenienti dal centro e dal nord Italia, determinando una minore importanza economica - anche per la diffusa concorrenza delle produzioni estere - dell'olio e anche della cerealicoltura. Lo sviluppo della viticoltura si incrementò ulteriormente negli anni Ottanta dell'Ottocento, a seguito di uno specifico contesto. Le richieste di vino erano provenienti dall'estero e in particolar modo dalla Francia caratterizzata dalla riduzione della propria produzione vitivinicola a causa della filossera. In breve tempo, negli anni 1880-1887 la viticoltura superò per importanza l'olivicoltura in provincia sino alla rottura degli accordi con la Francia che determinarono periodi di crisi per il settore. La viticoltura, unitamente ad altre colture, ebbe in particolar modo, nel periodo compreso tra il 1870 e il 1920, i contraccolpi della diffusione di bruchi, cavallette e di altri insetti nocivi per l'agricoltura.

Nel 1886 il Grande Annuario Italiano riportava con riferimento alla provincia di Lecce: "Tra le coltivazioni predominano quella del grano, dell'orzo e dell'avena, dell'ulivo e della vite, e non mancano i boschi. Vi sono 10832 cavalli, 10290 muli, 24297 asini, 37858 bovini, 242084 ovini, 47311 caprini e 5666 asini. […] Le industrie che vi hanno qualche importanza, sebbene parecchie di esse siano sparse in molti e piccoli opifizii, sono quelle degli olii al solfuro, della concia delle pelli e delle paste. La provincia è principalmente agricola, e i prodotti dei quali ha una grande produzione e fa una

larga esportazione, sono l'olio di oliva e il vino. Vi è permessa la coltivazione del tabacco (Mele, a cura di, 1886)".

Nel 1899 "l'Annuario d'Italia. Guida Generale del Regno" riportava sostanzialmente nell'ambito dei comuni dell'area trattata, e con esclusione di alcuni comuni per avvenute aggregazioni ad altri,[14] come principali e più ricorrenti prodotti l'olio, i cereali con biade e granaglie e il vino. L'olio, ovvero l'olivo, era citato circa per 40 volte tra i prodotti dei comuni dell'area interessata, mentre i cereali per 38 volte e il vino per 28 volte. Seguivano per importanza la frutta, tra cui spiccavano, ad esempio, gli agrumi e i fichi, il tabacco (Cursi, Castri di Lecce, Diso, Giuggianello, Minervino, San Pietro in Lama, Sanarica). Risultavano trascurabili per citazione i legumi (Carpignano Salentino, Presicce e Scorrano), il cotone (Lizzanello e Novoli), i gelsi (Montesano Salentino e Scorrano), gli ortaggi (Castri di Lecce), il lino (Lizzanello). Rappresentava una risorsa di rilievo, nel 1899 e così come ad esempio all'epoca dei romani e dei bizantini, la pastorizia. Il bestiame, oggetto di numerose e diffuse fiere, talvolta anche riferite ad altri vari prodotti, era caratterizzato dalla presenza di ovini, seguiti dai bovini e caprini. Diffuse erano le pecore dalle quali si otteneva una pregevole lana. La selvaggina era, invece, citata tra i prodotti solo nei comuni di Scorrano e Salice Salentino. Queste ultime due località erano, peraltro, accomunate dall'espresso richiamo agli ottimi vini prodotti. La migliore qualità dei prodotti agricoli e l'incremento della produzione agricola nell'ultimo trentennio dell'Ottocento derivarono anche dall'attuazione di innovazioni, così come avvenne ad esempio per i contratti di miglioria, per le variazioni delle colture, per l'utilizzo di nuovi fertilizzanti e della concimazione chimica e per il crescente ricorso a macchine agricole quali: trebbiatrici, seminatrici, falciatrici. Non mancarono le bonifiche delle paludi che, seppure non adeguatamente supportate dalle istituzioni, condussero a cospicui benefici per il territorio. Un territorio, peraltro, contraddistinto da varie criticità anche in campo agricolo, così come, ad esempio, la non adeguata presenza di acqua e la ridotta irrigazione.

Subentrarono periodi di crisi anche connessi alla Prima guerra mondiale e all'arrivo crescente sui mercati locali di prodotti esteri che indussero l'imprenditoria del territorio, in un contesto di crescente competizione fra le aree geografiche e le nazioni determinato anche dallo sviluppo

[14] A titolo esemplificativo, il comune di Sannicola non è stato considerato, in quanto risultava aggregato a Gallipoli. Ortelle includeva anche l'attuale comune di Santa Cesarea Terme che presentava stabilimenti di terme e stabilimenti balneari.

dei mezzi di comunicazione, a indirizzare il proprio impegno e i propri capitali verso la tutela e il miglioramento delle colture agricole tipiche del territorio e difficilmente replicabili. Un ruolo di rilievo fu assolto dalle associazioni di categoria che propugnarono la diffusione di comportamenti maggiormente cooperativi, al fine di salvaguardare il sistema economica territoriale e locale.

Appare anche utile ricordare l'apposito studio attuato nel 1936 dall'Osservatorio di Economia agraria di Portici sull'economia salentina e diretto a dividere il territorio della provincia di Lecce in circoscrizioni in base ad aspetti anche geografici ed economici. Tale suddivisione individuò le seguenti circoscrizioni: versante adriatico di Lecce, centro-settentrionale leccese, versante jonico di Nardò, versante occidentale di Gallipoli, versante orientale del Capo di Leuca.

TAB. 2 Suddivisione in circoscrizioni

Circoscrizioni	*Superficie territoriale (ettari)*	*Superficie agraria e forestale (ettari)*	*Popolazione*	*Colture*
Versante adriatico di Lecce	63.793	61.075	87.707	Oliveto, fico, tabacco, e frumento. Scarseggia il vigneto.
Centro-settentrionale leccese	55.803	53.966	128.431	Vite, olivo, fico e ortaggi.
Versante jonico di Nardò	43.957	42.763	54.658	Vite, olivo, frumento e tabacco.
Versante occidentale di Gallipoli	45.661	44.009	93.949	Frumento e leguminose.
Versante orientale del Capo di Leuca	66.725	64.430	122.461	Olivo, fico, tabacco orientale e poca vite.

Fonte: Osservatorio di economia agraria di Portici. (1936). Annali.

Con riferimento alla tabella soprariportata, si rileva l'importanza del vigneto nel versante centro-settentrionale leccese e nel versante jonico di Nardò, quest'ultimo caratterizzato, inoltre, dalla presenza di numerose masserie anche cerealicole-pastorali. La coltura frumentaria rappresentava una risorsa importante e diffusa soprattutto nella parte meridionale

(occidentale) della provincia. Le principali colture, che attribuivano maggiori ricchezze al territorio, erano comunque quelle riferite al settore oleario, vinicolo e del tabacco (ASL, 1934). Il bestiame, così come rilevabile dalla pubblicazione, era maggiormente presente nel versante adriatico di Lecce e in quello orientale del Capo di Leuca. Le aziende agricole erano di dimensione per lo più media e piccola. La soprariportata analisi evidenzia la forte vocazione alla coltura della vite di numerosi comuni del STL *Entroterra* anche nel 1936, ma anche, e in realtà, la minore vocazione almeno nel 1936 di altri comuni ricadenti ad esempio nel versante adriatico di Lecce.

L'anzidetto studio del 1936 riportava anche l'importanza provinciale del tabacco che, presente secondo alcune fonti nel territorio dei distretti di Lecce e Gallipoli sin dal Seicento e secondo altre fonti da "tempi immemorabili", divenne una non trascurabile fonte di reddito grazie anche alla successiva istituzione di una manifattura a Lecce. Furono avviate numerose coltivazioni e tra queste ricorderemo verso gli anni Settanta del Settecento quella di Cannole ad opera del marchese Granafei e quella di Martano ad opera del medico Cosimo Moschettini (Del Prete, a cura di, 2013). In breve tempo si registrò una rapida diffusione di tale coltivazione, anche se con alterni risultati in ragione non solo di vari fattori, tra l'altro, climatici, ma anche delle normative all'epoca vigenti che, ad esempio, nel 1810 vietarono la manipolazione e la commercializzazione del tabacco, attuando una limitazione alla coltivazione. Si pensi che nel 1870 in Terra d'Otranto ben 40 comuni presentavano coltivazioni di molteplici varietà di tabacco. Nei decenni successivi, e salvo le flessioni degli anni Ottanta dell'Ottocento, il sostegno statale, la diffusione delle concessioni, lo sviluppo della sperimentazione anche attraverso appositi istituti, la nascita di società per azioni, l'incessante lavoro degli operai anche in condizioni non adeguate e l'impegno di numerosi latifondisti determinarono la diffusione di detta coltura con la produzione di un ottimo e apprezzato prodotto. Il tabacco, quindi, divenne la principale risorsa economica della Terra d'Otranto subito dopo l'olivicoltura e la viticoltura. Negli anni 1940 e 1941 le concessioni erano ben 446 con 13.575 ettari interessati nonostante alcune flessioni in riguardo agli ettari destinati e alle quantità prodotte. Oggi la coltivazione del tabacco risulta sostanzialmente quasi inesistente. Difatti, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso detta coltivazione, che aveva già dato i primi segnali di sofferenza, scomparve. Nel 2010 è stato anche chiuso a Lecce il tabacchificio denominato "British American Tobacco".

Nel 1940 le colture agricole della zona geografica dell'entroterra non erano complessivamente mutate (Annuario Italiano, 1940). La coltivazione di ortaggi, agrumi, cotone e lino permaneva marginale, mentre quella del gelso era ormai quasi del tutto scomparsa. L'agricoltura era promossa dalle numerose aziende agricole del territorio. Iniziarono a diffondersi maggiormente ulteriori coltivazioni, tra cui quella della patata zuccherina. Si registravano ovviamente variazioni nelle singole realtà comunali. A titolo esemplificativo, Sternatia presentava come prodotti nel 1899 solo "grani e olivi", mentre nel 1940: "grani, olivi e tabacco". Ed ancora, Andrano presentava nel 1899 come prodotti "olivi e fichi", mentre nel 1940 si notavano "molti olivi, cereali, fichi, vigneti e tabacco". Con riferimento al vino nell'area trattata, si ricorda la produzione di vino rosso (malvasia, negroamaro e primitivo), bianco (specie di Alessano) e rosato. La produzione del vino bianco era pari a circa un sesto della produzione totale.

Nel 1960 l'agricoltura, caratterizzata dalle medesime colture tipiche del territorio, proseguiva nel detenere un ruolo fondamentale anche in termini occupazionali. Il 50,7% della popolazione era, infatti, impiegata nell'agricoltura, industria e caccia, il 34,9% nell'industria e nell'artigianato, il 5,1% nel commercio, il 2,5% nei trasporti e nelle comunicazioni. La restante percentuale era destinata alle libere professioni, alle amministrazioni, al credito, alle assicurazioni e all'economia domestica. Le colture legnose ricoprivano il 47,8% del territorio (Mariano, 1960).

Gli anni Settanta si contraddistinsero, rispetto al decennio precedente, per incrementi delle produzioni agricole con un maggiore peso delle colture arboree, per una riduzione degli occupati nel settore da ascriversi in parte al ricorso a innovazioni anche processuali (www.bpp.it).

Giungendo al 2011 possiamo affermare che il territorio della provincia di Lecce era destinato per 10.065 ettari alla coltivazione di vigneti con una produzione di 440.00 ettolitri di vino, mentre per 65.000 ettari alla coltivazione di oliveti con una raccolta di 950.000 quintali di olive. Una superficie destinata, sempre nel 2011, complessivamente superiore rispetto a quella della provincia di Taranto con 31.150 ettari di vigneti e 31.000 ettari di oliveti, e anche a quella di Brindisi rispettivamente con 11.870 ettari e con 63.500 ettari.

Gli ultimi 15 anni sono stati contraddistinti complessivamente da un trend negativo per numero di attività del settore agricolo a favore di altri settori dell'area trattata e in particolar modo di quello turistico e dei servizi annessi. Tale fenomeno di abbandono delle attività riconducibili al settore primario è stato accentuato, con riferimento all'ambito olivicolo, anche

dalla comparsa nel 2013 e poi dalla successiva diffusione della *xylella fastidiosa*, con il conseguente disseccamento, avvizzimento e abbattimento di milioni di alberi di olivo. Dinanzi a tali problematicità che hanno colpito il comparto agricolo, occorrerà intervenire per salvaguardare tale settore, fonte di ricchezza del territorio, attraverso politiche sostenibili che mirino, tra l'altro, alla promozione di nuove aree di coltivazione, al recupero di terreni incolti, al rimpianto di colture laddove possibile, ad una più efficace e coesa realizzazione della filiera produttiva, alla professionalizzazione, all'introduzione di innovazioni sostenibili.

7.3. Il settore secondario

La struttura dell'economia del settore secondario nella provincia di Lecce presenta al suo interno varie differenze tra i sistemi territoriali locali. Per quanto concerne l'artigianato, a titolo esemplificativo, la presenza della lavorazione e della produzione della cartapesta, assai rilevante nel sistema territoriale locale del capoluogo, risulta invece marginale, così come nel passato, negli altri sistemi territoriali locali, e quindi anche nell'*entroterra*. Al maggiore sviluppo del capoluogo e per certi aspetti anche a quello di altri sistemi territoriali locali della provincia, dovuto anche alla presenza di maggiori agglomerati industriali e a motivi storico-economici e di ubicazione geografica con un più agevole accesso a porti e accesso alla viabilità, segue, al contrario, un complessivo minore sviluppo,[15] seppure con eccellenze in taluni ambiti, dell'*entroterra*, inteso come STL e caratterizzato da specificità che di seguito vengono trattate.

L'artigianato ha rappresentato sin dall'antichità una peculiarità dell'*entroterra*, pur non raggiungendo livelli di importanza come quelli degli altri ambiti economici dello stesso sistema territoriale locale. In merito alle produzioni artigianali ricorderemo quanto segue: produzioni di ceramiche anche di Cutrofiano, cestini in vimini a Acquarica del Capo, recipienti e oggetti in terracotta a San Pietro in Lama e a Cutrofiano, e ancora elementi

[15] Nel 2017 si rilevavano nella provincia di Lecce l'area industriale di Maglie-Melpignano, l'area Pip di Casarano, gli agglomerati industriali di Lecce-Surbo, Galatina-Soleto, Nardò-Galatone, Gallipoli, Tricase-Specchia-Miggiano. La maggiore presenza di imprese insidiate si riscontrava nell'agglomerato industriale Lecce-Surbo con 154 aziende insediate. Le specializzazioni industriali erano riferite a quanto segue: acquacoltura, apparecchiature elettroniche, commercio, costruzioni anche meccaniche, fabbricazione di mobili, lavorazioni edili, logistica, meccanica, prodotti alimentari, tessile-abbigliamento, utensileria, stoccaggio e altro (AA.VV., 2017).

architettonici, ricami, sculture, oggetti ornamentali anche realizzati in pietra leccese.

Con riferimento, invece, alle industrie dell'*entroterra* possiamo affermare che, negli anni Cinquanta dell'Ottocento, si sono registrati maggiori sviluppi nel campo dell'industria della seta, favorita, per ragioni di clima, da una propizia coltivazione dei bachi.

Nel 1865 le principali industrie della provincia di Lecce, così come nei decenni precedenti, non erano ubicate nei comuni dell'area geografica analizzata.[16]

Negli anni Ottanta il territorio analizzato, basato su un'economia prettamente agricola, risultava mancante, salvo casi di ridotta dimensione, di attività industriali, e ciò dovuto, anche e soprattutto, a difficoltà esistenti nell'accesso ai finanziamenti e nella carenza della viabilità.

Nel 1891 l'Annuario Statistico della Provincia di Lecce forniva un quadro della relativa area, caratterizzata da 335 km di strada ferrata e da 1925 km di strade costruite. Il territorio analizzato sotto un profilo industriale presentava numerosi frantoi di olio e varie cave. Si rilevavano fornaci, di ridotta dimensione e con un numero modesto di operai, a San Pietro in Lama, Leverano, Martignano, Matino, Supersano e Taviano. La fabbricazione dal sapone era attuata da cinque aziende a San Pietro in Lama e da altra azienda sita a Lequile. Tra le industrie di "cremar di tartaro" per l'estrazione di vinaccia,[17] ricordiamo quelle di Capozza-De Donatis a Novoli e Bartoli Giulio a Seclì. Le industrie alimentari erano presenti a Novoli con la ditta Cosma Donato, a Presicce con la ditta Lembo Pasquale e a Specchia con la ditta dei Fratelli Valente. Non mancavano le aziende di produzione di liquori o confetti ad Alessano e Alezio, alle quali per l'ambito alimentare si aggiungevano anche quelle di pasta da minestra di Specchia, con 12 dipendenti, e di Novoli. Si rilevavano anche piccole industrie tessili ad Alezio, Alessano, Acquarica del Capo, mentre tintorie erano presenti a Martano e a Minervino di Lecce. Non trascurabili erano le industrie tessili con opifici, seppure di non rilevante dimensione, ubicati anche a Guagnano, Acquarica del Capo, Alessano, Cursi, Diso. L'industria tipografica era presente anche a Matino. Da rilevare, inoltre, un'industria per la fabbricazione di carri ad

[16] Ricordiamo in generale in provincia l'industria dei "cojai" a Maglie e Galatina, l'industria del lino e del cotone a Nardò, Copertino e San Cesario di Lecce, quella delle botti a Gallipoli, e altro.

[17] Il "cremar di tartaro", deposto sulle pareti delle botti di vino, era impiegato nelle arti, nelle tintorie e nella medicina. La presenza di industrie di produzione di "cremar di tartaro" era, pertanto, promossa dalla diffusione della viticoltura nella provincia. Nel 1892 le industrie di "cremar di tartaro" erano complessivamente cinque nella provincia di Lecce.

Alessano, fabbriche di panieri ad Acquarica del Capo e Guagnano, aziende nella costruzione edile, e di altre di modesta entità.

L'Annuario d'Italia. del 1899 evidenziava un quadro, non molto differente da quello del 1891, di non adeguato sviluppo del settore secondario dell'area, che presentava ben pochi riferimenti a industrie, peraltro caratterizzate, laddove citate, dalla piccola e media grandezza (Annuario d'Italia, 1899). Visionando l'elenco rileveremo, in aggiunta a quelle del 1891, la presenza di fabbriche per la produzione di quanto segue: stoviglie (Cutrofiano in numero di 4), oggetti di argilla in particolar modo per il servizio da tavola (Cutrofiano), cestini in giunco (Alessano), calce (Bagnolo), cotone (Seclì), tessuti anche per lavorazione (Alezio), sedie (Specchia), e altro.

Dopo circa 37 anni, e quindi nel 1936, l'Annuario generale d'Italia e dell'Impero italiano riportava per la zona di studio un ridotto sviluppo industriale, seppure leggermente accresciutosi anche grazie a sostegni statali, iniziative imprenditoriali e migliori accessi al credito. Si rilevava, infatti e nell'*entroterra*, la presenza, di filiali di banche o di uffici di rappresentanza, e a titolo esemplificativo, in Alezio, Salice Salentino, S. Pietro in Lama, Soleto e Vernole (Annuario Generale d'Italia e dell'Impero Italiano, 1936). Tuttavia, la dislocazione delle filiali di banche era ancora carente e non permetteva di poter soddisfare le esigenze del territorio, finendo inevitabilmente per rappresentare una delle cause della mancata crescita del comparto. Ad eccezione di oleifici o di quelle strutture necessarie per la lavorazione dell'olio e del vino, si rilevava l'assenza in vari comuni di industrie. Oltre alle industrie impegnate nella costruzione di opere edili e stradali, si riscontravano industrie per la produzione di: berretti (Sannicola), cestini in giunco (Acquarica di Lecce), ghiaccio (Alessano), liquori e sciroppi (Soleto e Novoli), calce tramite fornace (Bagnolo), mobili (Lequile, Soleto e Scorrano), paste alimentari (Alezio e Corigliano d'Otranto), sapone (Spongano e S. Pietro in Lama), stoviglie. Con riferimento alla produzione di stoviglie, si rilevava una particolare diffusione di industrie con sei imprese a Cutrofiano e cinque imprese a San Pietro in Lama. A Soleto era inoltre presente un opificio meccanico. Permaneva, inoltre, la tradizione a Cutrofiano della fabbricazione di oggetti d'argilla bianca e rossa in ragione del sottosuolo ricco di pregiata pietra "tufacea", cui si affiancava anche la rinomata attività di estrazione dalle cave di Cursi della pregevole pietra idonea alla costruzione di case e sculture. In tale periodo ricordiamo anche l'importante iniziativa industriale della lavorazione della lignite e del carbonio a Soleto (ASL, 1942-1943, & ASL, 1945-1946). Il restante territorio della provincia di Lecce, caratterizzato da un maggiore sviluppo industriale

e dalla presenza di un più ampio ambito di operatività, presentava, invece, le seguenti iniziative imprenditoriali e industriali per produzione: articoli tecnici industriali, bambole, biancheria e camiceria, biscotti e gallette, botti, caffè, calce, calzaturifici, citrato di magnesio, cordami, "cremar di tartaro", edili, fiscoli, fonografi, forni, ghiaccio, liquori, sciroppi, maglierie, mode, mobili, motociclette, ossigeno, paste alimentari, persiane avvolgibili, pesi e misure, pirotecnici, ricami, saponi, stoviglie, tappeti, tipografie, trasporti, e altro (Annuario Generale d'Italia e dell'Impero Italiano, 1936).

Nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, e dopo iniziale fase di crisi, si ebbe dapprima un graduale e poi un più significativo sviluppo industriale del territorio nonostante le criticità insite e riferibili anche alla non adeguata presenza di materie prime, al mancato e completo sviluppo della rete viaria, all'assenza di manodopera specializzata, alla difficoltà di accesso al credito, e altro.

Nell'area geografica considerata si rilevarono negli anni Ottanta e Novanta varie iniziative imprenditoriali riconducibili al settore moda. Probabilmente si registrarono gli influssi di settore provenienti dalle aree geografiche dei comuni di Casarano e Nardò. Si sviluppò ulteriormente l'industria riferita ai seguenti settori: agroalimentare, edile, legno, meccanico e altro.

Nel 2004 attraverso, apposita ricerca, si rilevava una localizzazione industriale più diffusa sul territorio della provincia di Lecce con conseguenti benefici per l'area geografica di studio, a differenza dei periodi precedenti, caratterizzati dalla presenza di alcuni principali distretti industriali. Nel medesimo anno si registrava, tuttavia, una riduzione complessiva delle imprese operanti nel settore manifatturiero (–0,9%), in linea con la riduzione complessiva nel periodo 2011-2011 dell'anzidetto settore con particolare riferimento all'ambito abbigliamento-calzaturiero-tessile,[18] mentre erano cresciute le aziende del settore costruzioni (+ 4,4%) e di quello alimentare e delle bevande (+2,5%), (AA.VV., 2006). Permaneva, nell'area trattata, l'attività di estrazione in cave e miniere principalmente a Cursi e Melpignano, considerata di "riconosciute potenzialità in termini di tipicità legate alle caratteristiche della pietra leccese e alle valenze storico-culturali legate alla sua lavorazione artistica e artigianale (AA.VV., 2015)".

Giungendo al contesto industriale attuale, possiamo affermare che il territorio della provincia di Lecce risente anche dello sviluppo economico

[18] Il settore dell'abbigliamento-calzaturiero-tessile è principalmente sviluppato nei seguenti comuni della provincia di Lecce non appartenenti al sistema territoriale locale *Entroterra*: Casarano, Galatone, Lecce, Matino, Melissano, Nardò, Racale, Taviano, Ugento.

pugliese, specie delle province limitrofe, come ad esempio ricordiamo il comparto siderurgico di Taranto, l'Arsenale Militare di Taranto, il comparto chimico-farmaceutico-energetico-di Brindisi, il comparto aeronautico di Grottaglie e Brindisi. Nell'ambito della provincia di Lecce indubbi effetti positivi giungono anche ai comuni dell'area geografica trattata da varie industrie ubicate negli altri comuni della provincia e spesso confinanti. In questi ultimi casi basti pensare, a titolo esemplificativo, alle fabbriche della Fiat CNH, al cementificio della Colacem di Galatina, alle aziende calzaturiere di Casarano e Tricase, alle industrie tessili e di abbigliamento di Matino. L'attuale sistema industriale salentino si presenta oggi articolato e caratterizzato, per lo più e tra l'altro, dalla presenza di industrie agroalimentari, calzaturiere-tessili, edili, meccaniche, metallurgiche. Occorre anche menzionare le industrie delle luminarie di Scorrano che esportano con successo le loro creazioni e i loro prodotti sui mercati internazionali, attuando gare anche in occasione della festa patronale di Scorrano in onore di Santa Domenica. Una tradizione, quella delle luminarie di Scorrano, che, nata nei primi anni del Novecento in occasione del passaggio dalle lampade ad olio alle lampadine elettriche e collegata anche a un simbolismo di carattere religioso, è stata poi recuperata e sviluppata grazie sia alla lungimiranza di alcuni imprenditori del comune e sia all'impegno delle istituzioni. Ricorderemo, inoltre a titolo esemplificativo e nell'area trattata, la "To.Ma s.p.a." di Muro Leccese nell'ambito della metallurgia, la "D.F.V. s.r.l." di Surano nel settore della verniciatura e della decorazione dell'alluminio, la "Gianel Shoes" di Supersano nel settore calzaturiero, "Franco s.r.l." a Caprarica di Lecce nel settore delle opere infrastrutturali e ambientali, "Ittica Demar" a Lequile nell'ambito della ristorazione e dei prodotti ittici, la "Lab Produzioni s.r.l. (Martinucci)" nel settore dolciario e del food. Imprese che in molti casi commercializzano le produzioni anche a livello nazionale e internazionale, generando benefiche ricadute sul territorio anche in termini occupazionali e di indotto.

7.4. Il settore terziario

Il sistema economico dell'area geografica trattata dell'*entroterra*, così come in generale della Terra d'Otranto, è basato anche sul commercio. Secondo talune stime il commercio genera attualmente circa il 75% della ricchezza della provincia di Lecce con percentuali probabilmente ancora più

alte nell'*entroterra*. La percentuale testimonia il ruolo di predominio assunto dalle imprese commerciali che, seppure generalmente di non rilevante dimensione, hanno seguito un processo evolutivo nel corso dei tempi e espletano detta attività con riferimento all'olio, al vino e alle granaglie. L'elevata qualità di queste ultime prelibatezze delle produzioni ha contribuito all'affermazione delle stesse sin dal periodo Normanno. Nel Trecento vari documenti e rogiti notarili attestano gli scambi commerciali con navi Ragusane e Siriane che acquisirono, oltre alle derrate agricole, anche lino, spezie, sale e manufatti. Nel Quattrocento e nel Cinquecento molteplici furono gli scambi commerciali con i Veneziani che importarono le anzidette derrate agricole assai richieste nel Mediterraneo ed esportarono sul territorio otrantino manufatti di vetro e materie prime, tra cui ricorderemo cera, coralli e altro. Scambi commerciali che, attuati tramite i rinomati porti dell'epoca di Gallipoli e Otranto e spesso nei principali centri commerciali di Lecce, Casarano, Nardò, Galatina e Maglie, determinarono anche in periodi successivi il trasferimento in Terra d'Otranto di numerose famiglie venete come, ad esempio, avvenne con quelle dei Basalù, dei Casotti e dei Ferraroli, Tali famiglie, dedite proficuamente al commercio e insignite nei loro esponenti di onorificenze consolari, divennero, poi e in alcuni casi, feudatarie, ascendendo al titolo baronale.

Dopo aver considerato il commercio, fiorente nell'area trattata, e con riferimento sempre al settore terziario, occorre soffermarsi sugli illustri e rinomati esponenti delle libere professioni che si sono distinti anche per cariche politiche ricoperte, contribuendo allo sviluppo del territorio. A titolo esemplificativo, ed essendoci soffermati sulle società di agricoltura e poi economiche di Terra d'Otranto, ricorderemo il medico Cosimo Moschettini, il quale, nativo di Martano, fu illustre agronomo e scienziato. Numerose furono, inoltre, le iniziative imprenditoriali riconducibili al settore terziario che nel passato, e ancora oggi, hanno determinato un benessere economico per le aree trattate anche in termini occupazionali.

Un benessere economico che viene anche determinato, nei tempi attuali dal turismo in relazione all'*entroterra*. Quest'ultima area, caratterizzata dalla generazione di una percezione di "area a prevalente vocazione turistica (Guido, Pino & Vergari, 2010)", è stata contraddistinta da minori flussi turistici rispetto agli altri STL tl della provincia, che sono da ascriversi principalmente sia all'assenza di rinomate località balneari nell'e*ntroterra*

e sia alla non rilevazione di significativi flussi collegabili ad altre tipologie di turismo.[19]

Prima del XVIII sec. il turismo era sostanzialmente riservato a nobili e a ricchi possidenti avveniva in molti casi per motivi religiosi, così come, ad esempio, nel caso di Otranto che rappresentava, in relazione alla Crociate, uno dei luoghi di partenza verso la Terra Santa.

Successivamente, il turismo ha avuto una crescita notevole per effetto della riduzione dei costi di trasporto, della maggiore facilità di spostamento e di una maggiore diffusione del benessere economico.

Nel 1899 "l'Annuario d'Italia" menzionava nell'area considerata un numero esiguo di alberghi e albergatori nonché di stabilimenti (Annuario d'Italia, 1899). Non considerando attività riconducibili a comuni non ricadenti nell'area trattata, rinveniamo nel detto annuario solo nove riferimenti al settore alberghiero, dislocati nei comuni di Alezio, Novoli, Alessano e Gagliano del Capo. L'esiguità delle strutture alberghiere, che comunque erano affiancate da altre strutture ricettive quali ad esempio appartamenti o camere in affitto, attesta le non adeguate affluenze turistiche di questi comuni caratterizzati comunque da notevoli luoghi di interesse. Dette strutture probabilmente hanno avuto i loro natali per gli effetti benefici provenienti dalle località balneari anche vicine ovvero da importanti centri del territorio come Lecce per Novoli e Gallipoli per Alezio. Escludendo i due stabilimenti delle famiglie Pasca e Rizzelli a Santa Cesare Terme, ricadenti all'epoca nel comune di Ortelle, i soli altri stabilimenti erano quelli di Daniele Giuseppe a Gagliano del Capo, De Turris Luigi a Specchia, Conte Risolo Luigi a Specchia, De Luca Angiolo a Specchia.

Verso la fine degli anni Trenta del Novecento la zona trattata presentava un incrementato numero di riferimenti ad albergatori. Venivano citati 27 albergatori complessivi nei comuni di Novoli, Presicce, Alezio, Salice, Alessano, Martano, Vernole, Diso, Scorrano, Specchia, Sternatia e Supersano. Si rilevavano, e più nello specifico, ben 5 attività di albergatori a Novoli e Salice. Crescevano anche le trattorie e osterie ubicate principalmente a Gagliano del Capo e Giuggianello e gli stabilimenti balneari (bagni

[19] Nel 1979 Cohen classificò le forme di turismo in ricreativo, esperienziale, di evasione, sperimentale e esistenziale. Smith ha individuato le seguenti tipologie di turismo: etnico, culturale, storico, ambientale e ricreativo (Gubert & Pollini 2002). A queste tipologie di turismo andrebbero anche aggiunte quella religiosa, sportiva, congressuale, di salute, eno-gastronomica, e altro.
Occorre ricordare, inoltre, l'inclusione dei seguenti comuni, con la maggior parte nella provincia di Lecce delle principali località balneari, nel STL *Costiero*: Castrignano del Capo (Santa Maria di Leuca), Castro, Melendugno (Torre dell'Orso, San Foca e Roca), Morciano, Otranto, Patù, Porto Cesareo, Santa Cesarea Terme, Salve, Ugento.

a mare) dislocati a Gagliano del Capo (Corvaglia e Daniele) e a Specchia (Eredi del Conte Luigi Risolo, De Turris, Tanzarella e Serafino).[20]

Nel 1990, a seguito dello sviluppo turistico avutosi nei due decenni precedenti grazie anche a finanziamenti settoriali e in un solco di presa di coscienza della necessità di una promozione del territorio e di una maggiore collaborazione tra gli operatori, si sono registrati a livello provinciale i seguenti dati:

TAB. 3 Flussi turistici nella provincia di Lecce nel 1990

Settore	*Arrivi*			*Presenze*		
	Italiani	*Stranieri*	*Totale*	*Italiani*	*Stranieri*	*Totale*
Alberghiero	181.384	23.967	205.351	694.333	161.104	855.437
Extralberghiero	74.606	7.210	81.816	888.810	47.652	936.462

Fonte: www3.provincia.le.it/statistica/ufficiostatistica.html. e www.istat.it

Le presenze totali nel capoluogo di Lecce erano, invece, pari a 275.179, di cui 181.560 nel settore alberghiero e 93.619 nel settore extra-alberghiero, mentre gli arrivi erano pari a 93.541, di cui 85.527 nel settore alberghiero e 8.014 nel settore extralberghiero. Verso la fine del secolo scorso, caratterizzato già da uno sviluppo turistico con notevoli trend complessivi di crescita, si riteneva opportuno proseguire nella valorizzazione delle località marittime, sviluppare i collegamenti, promuovere i servizi annessi, valorizzare il patrimonio artistico-culturale e il turismo rurale, sviluppare i porti come luogo di approdo turistico regolato. Queste esigenze nascevano anche dalle variazioni dei trend turistici stranieri e dalla consapevolezza delle potenzialità e dell'attrattività del territorio pur nelle varie criticità esistenti.

In quel periodo storico su un totale provinciale di 113 esercizi alberghieri con 7.212 posti si rilevavano strutture alberghiere solo nei seguenti

[20] In quel medesimo periodo degli anni Trenta del Novecento si rilevavano a Lecce, e quindi nel sistema territoriale locale capoluogo per confronto con altro STL, i seguenti nove alberghi: Grand Hotel, Albergo Risorgimento, Albergo Ferrovia, Hotel Patria, Albergo Toscano, Albergo Bologna, Albergo Vittoria, Hotel Milano, Albergo Negozianti. Gli stabilimenti balneari ubicati a Lecce erano, invece, i seguenti: De Vitis e Prete, Eredi di Francesco Nemola, Turrisi Giuseppe (Annuario Generale d'Italia e dell'Impero Italiano, 1936).

comuni dell'area considerata: Presicce (III categoria), Muro Leccese (III categoria), Sannicola (III categoria). Alle strutture alberghiere si affiancavano quelle extralberghiere in provincia che, ad esempio, erano caratterizzate da 16.830 posti letto.

Nel 2000 si riscontravano nell'area considerata solo 8 alberghi rispetto ai 12 del solo comune di Lecce e ai 158 complessivi della provincia di Lecce. I campeggi e villaggi turistici complessivi della provincia di Lecce nell'anno 2000 erano pari a 22, di cui uno per la zona trattata a Gagliano del Capo. Emergeva, pertanto, l'incremento della ricettività in un contesto di maggiore affluenza turistica resa possibile anche dalle iniziative di salvaguardia e di valorizzazione del territorio, così come è avvenuto con l'approvazione nel dicembre del 2000 dello strumento di pianificazione paesistico territoriale.

Il nuovo millennio ha determinato ulteriori progressi favoriti da uno sviluppo delle infrastrutture e da una diversificazione delle imprese dell'ospitalità. In tal senso Potito e Quercia affermano "che dagli inizi del nuovo millennio, il sistema turistico pugliese ha manifestato una importante accelerazione che, in alcuni casi, è risultata più accentuata di quella registrata nelle altre regioni italiane (Potito & Quercia, 2023)", individuando tra i punti di svolta l'emanazione da parte della regione delle "Linee guida degli interventi di politica turistica regionale" e l'istituzione di Aret Puglia Promozione. Del resto, le prerogative dei comuni da noi trattati sono riconducibili alla seguente definizione di Puglia elaborata da Antonacci: "multi-sfaccettata in quanto è ricca di attrattori di vario genere, che vanno oltre il mare, quali la storia, la gastronomia, l'arte, i paesaggi e le persone locali stesse sono viste come punto d'attrazione e di curiosità (Antonacci, 2018)".

Al 31 dicembre dell'anno 2022 la provincia di Lecce presentava i seguenti flussi turistici per area: [21]

[21] Vari comuni sono stati accorpati nella voce "altri comuni", comprendente centri del STL tl *Entroterra* e di quello Occidentale. Nello specifico i comuni citati per il STL *Entroterra* erano 52. I dati degli altri comuni di minimo peso (1.223 arrivi totali e 2.095 presenze) sono stati ripartiti tra i due anzidetti STL con attribuzione di 1/5 dei valori al STL *Entroterra* considerando alcuni dati storici e non il numero dei comuni non considerati.

TAB. 4 Flussi turistici nella provincia di Lecce al 31 dicembre 2022

STL	*Arrivi*			*Presenze*		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Entro-terra	84.874	40.555	*125.429*	351.660	166.103	*517.763*
Capo-luogo	162.230	116.898	*279.128*	397.832	288.386	*686.218*
Occiden-tale	170.187	57.389	*227.576*	741.666	230.691	*972.357*
Costiero	398.023	117.196	*515.219*	2.227.520	516.865	*2.744.385*
Totale	*815.314*	*332.038*	*1.147.352*	*3.718.678*	*1.202.045*	*4.920.723*

Fonte: http://www3.provincia.le.it/statistica/economia/tab14.html e aret.regione.puglia.it.

Il periodo storico compreso tra il 1995 e il 2004 ha registrato per la provincia di Lecce lo sviluppo del settore dei servizi con una percentuale di incremento del 56,8%. Negli ultimi tre decenni la provincia di Lecce ha assunto connotati di maggiore dipendenza dal turismo in varie parti del proprio territorio. Altre parti, tuttavia, come il STL *Entroterra*, hanno registrato una minore presenza diretta di flussi turistici. Tuttavia, risulta possibile affermare che l'ultimo quindicennio ha registrato complessivamente, e salvo fasi specifiche come quella pandemica, una complessiva crescita anche per numero di attività del settore turistico, probabilmente per i migliorati collegamenti con le aree più turistiche della provincia e anche per una migliore valorizzazione del territorio. Nel 2022 si rilevavano nella provincia di Lecce 341 alberghi, di cui 13 alberghi a 5 stelle o 5 stelle super, e 4.858 strutture extra-alberghiere, tra cui 28 campeggi, 318 agriturismi, 1.145 bed and breakfast, 3 ostelli per la gioventù, 9 case per ferie e 3.355 alloggi in affitto. Il totale dei posti letto complessivi è pari a 114.223. Merito dello sviluppo turistico è da ascriversi, tra l'altro, all'istituzione nel 2016 del Distretto turistico del Salento e ai piani strategici posti in essere. In tal senso ricordiamo "Puglia 365", ossia il Piano strategico del turismo 2006-2025 per la regione Puglia elaborato nel solco del Piano Strategico Nazionale del Turismo.

Un piano che rileva, peraltro, l'importanza dei centri minori, intesi, ad esempio, nel passato come "realtà meritevoli di emergere per storia, arte, cultura e socialità, per un'autenticità che va recuperata e salvaguardata (AA.VV., 1989)". Occorreranno, inoltre e anche negli altri ambiti comunali e dei Gruppi di azione locale, ulteriori e adeguate politiche di marketing turistico da coniugare con aspetti *heritage* e culturali (Timothy, 2011).

Del resto, tali aree attualmente meno turistiche rispetto alle altre della provincia leccese potrebbero essere rigenerate tramite un più efficace e efficiente connubio tra settore pubblico e privato, e, quindi, trovare ulteriore volano di crescita nelle numerose imprese familiari che permeano il territorio salentino dell'*entroterra* e con un asset distintivo idoneo a generare un vantaggio competitivo. Andrà coniugata la tradizione con l'innovazione, al fine di generare un'offerta vincente e avvolgente, tale da ipnotizzare il turista rendendolo al contempo stesso promotore del territorio e soprattutto di quelle aree che, sino ad oggi e per la loro ubicazione nel sistema territoriale centrale, non hanno potuto usufruire di quei maggiori vantaggi, viceversa raggiunti dai comuni degli altri settori zonali.

Indubbiamente occorrerà attuare un'azione di promozione turistica collocabile anche all'interno di un processo continuo e monitorato, e quindi, proiettato anche verso riqualificazioni urbane, al fine di restituire agli antichi splendori immobili e borghi dalle grandi potenzialità, che, invece, risultano trascurati nel tempo, anche per difficoltà finanziarie delle amministrazioni locali o delle stesse famiglie proprietarie. Le misure pubbliche di recupero degli immobili presenti andranno portate alla conoscenza e nella consapevolezza dei possibili interessati, al fine di consentire agli stessi di essere protagonisti dei destini di tali immobili, in molti casi di pregio. Ciò contribuirà, quindi, ad assumere maggiore coscienza delle fortune presenti, indirizzando strategicamente i relativi asset in modo più costruttivo.

Occorrerà un rinnovamento dell'offerta turistica anche con il raggiungimento di una maggiore poliedricità dei percorsi e di pacchetti viaggi che coinvolgano più comuni per rendere più omogenei in provincia i benefici derivanti dal turismo. Andrà attuata una promozione turistica del territorio innovativa nella tradizione che dovrà considerare anche gli insuccessi del passato e dovrà con spirito critico e costruttivo agire nel presente, proiettandosi verso il futuro.

7.5. La funzione delle imprese familiari per la crescita del territorio

Un contributo fondamentale allo sviluppo dell'*entroterra* della provincia di Lecce deriva, tra l'altro, dalle imprese che hanno operato sul territorio, espletando anche azioni benefiche per la comunità. Tra tali meritevoli imprese ricorderemo in particolar modo quelle a carattere familiare. Le imprese familiari costituiscono la più antica e diffusa tipologia di imprese.

Esse, caratterizzate da punti di forza e punti di debolezza rispetto alle non imprese familiari e dal ricorso anche a strategie di business non convenzionale (Baschieri, 2014), possono anche essere definite come quelle imprese nelle quali "una o poche famiglie, collegate da vincoli di parentela, di affinità o da solide alleanze, detengono una quota di capitale di rischio sufficiente ad assicurarne il controllo dell'impresa (Corbetta & Demattè, 1993)".

Nell'ambito italiano ricordiamo anche la definizione giuridica dell'art. 230 bis del codice civile, introdotta nel 1975.

Dette aziende, caratterizzate dalla sovrapposizione tra famiglia, proprietà e azienda e dotate della *familiness*, intesa come "l'insieme unico di risorse che una particolare azienda ha a causa delle interazioni di sistema tra la famiglia, i suoi singoli membri e l'impresa (Habbershon & Williams, 1999)" e come "l'insieme di risorse tangibili e intangibili proprie di un'azienda familiare (Zellweger, Eddleston & Kellermanns, 2010)" e capace di promuovere un vantaggio competitivo nel caso di distintività, sviluppano un qualificante capitale sociale da intendersi non solo tra gli individui interni all'organizzazione, ma anche tra l'organizzazione e l'esterno. Il capitale sociale andrà preservato e laddove possibile incrementato nella consapevolezza dell'importanza dello stesso nel generare un vantaggio competitivo; esso, del resto, consente di diminuire i costi di transazione e di avviare un dialogo più coeso e sinergico con gli stakeholders. Lo sviluppo di dialoghi più costruttivi con gli stakeholders determinerà una migliore visibilità, accrescerà la reputazione (Dunn & Hughes, 1995) e consentirà di divenire soggetti più legittimati. Ricordiamo, in tal senso, che l'azienda rappresenta anche uno stakeholder per altri soggetti e che l'incremento della legittimazione incrementerà il peso dell'azienda stessa in modo generale nei contesti. Le imprese costituiscono anche un mezzo diretto all'accrescimento della legittimazione sociale da parte della famiglia proprietaria dell'azienda (Colli, 2006). Con riferimento anche alla legittimazione, ricordiamo che, nel 1997, Mitchell, Agle e Wood evidenziarono la differente rilevanza degli stakeholders in base ai seguenti tre attributi: potere, urgenza, legittimità. Quest'ultima intesa, tra l'altro, come il diritto del portatore di interesse ad essere considerato dalla società ovvero come la "percezione generalizzata o assunzione secondo cui le azioni di una entità sono desiderabili, adeguate o appropriate all'interno di un sistema sociale di norme, valori, credenze e definizioni (Suchman, 1995)". Il possesso da parte degli stakeholders di uno o più degli anzidetti attributi determinerà l'appartenenza a una differente tipologia di stakeholder.

L'impresa familiare – per lo più di piccola o media dimensione e maggiormente incline a sviluppare innovazioni ambientali sostenibili rispetto alle imprese non familiari –[22] è orientata verso il territorio, sviluppando, anche per aspetti gestionali, una maggiore attenzione ai "legami locali, "personali", storici con l'area nella quale è nata (www.fondazionepirelli.org)". Essa, caratterizzata dall'espletare una fondamentale azione per lo sviluppo dei territori, mira, inoltre, "al desiderio di ricevere riconoscimenti per azioni generose […] e di […] godere di prestigio (Traversi, Bannò, Trento & Rigo, 2022)" nonché "di mantenere un'immagine positiva di sé nei confronti degli stakeholders sia interni sia esterni (Traversi, Bannò, Trento & Rigo, 2022)".

Occorre ora ricordare che i territori, ove hanno operato tali aziende familiari hanno ricevuto i positivi influssi delle stesse e inoltre delle iniziative imprenditoriali avviate da propri residenti, intesi anche come famiglie, in altre zone della provincia al di fuori dell'area esaminata. A titolo esemplificativo, la famiglia Salomi da Carpignano Salentino avviò uno stabilimento balneare a Santa Cesarea Terme, gestendo al contempo una struttura ricettiva anche nel comune di principale residenza di Carpignano Salentino. Queste iniziative imprenditoriali, avviate anche in settori differenti da quello principale e agrario, possono essere anche ricondotte a quella strategia di business non convenzionale tipica delle imprese familiari (Baschieri, 2014), denominata "diversificazione", e possono anche essere scaturite dalla solidità e dalla stabilità raggiunte grazie proprio a quel legame con il territorio instauratosi talvolta nel corso di più generazioni.

Alcune di tali imprese, tuttavia, sono scomparse nel corso dei tempi; altre, invece, sono sopravvissute, preservando non solo il valore materiale e immateriale dell'impresa ma prestando anche massima attenzione al passaggio generazionale; quest'ultimo inteso come un complesso processo di trasferimento di capitale e di ruoli da pianificare con ampio anticipo e caratterizzato da possibili opportunità e da numerose problematiche (Handler, 1994), in ottemperanza a quelle raccomandazioni rivolte alle imprese familiari che nella loro intrinsecità hanno l'obiettivo di essere tramandate da generazione a generazione. E proprio in merito a tali realtà - che hanno attraversato più generazioni, anche grazie alla relazioni instauratesi con il territorio - ricorderemo le seguenti *family firms* iscritte nel registro delle imprese storiche di Unioncamere e con sede legale nel sistema

[22] Le innovazioni costituiscono un'esigenza anche per le imprese familiari, al fine di creare un contesto maggiormente propedeutico alla continuità d'impresa in mercati divenuti sempre più competitivi e che richiedono spesso una significativa differenziazione.

territoriale locale *Entroterra*: "Azienda Agraria Duca Guarini SS. Agricola" a Scorrano, "Azienda Agricola De Pascalis Maria Luisa" a Castri, "Azienda Agricola Padulano di Presicce Francesco & C. s.a.s." a Corigliano d'Otranto, "Eredi di Stella Cosimo s.a.s. di Stella Valeria" a Martano, "Fratelli Colì" a Cutrofiano, "Marianolight s.n.c. di Mariano Lucio Massimo" a Corigliano d'Otranto, "Pi.Mar s.r.l." a Cursi, "S.I.C.A. s.r.l." a Vernole (https://www.unioncamere.gov.it/registro-imprese-storiche).

A queste imprese storiche, definibili come "il risultato di una combinazione, di una pluralità di fattori che si intrecciano e sovrappongono: valori, legami, tradizioni, esperienze condivise, rapporti personali, di lavoro e istituzionali, vincoli tra generazioni (Manetti, 2022)", aggiungeremo anche quella di "Mega Angelo" a Scorrano operante nel settore pirotecnico e con anno di avvio dell'attività artigianale risalente al 1784 (Camera di Commercio di Lecce, 2012). Successioni generazionali riuscite e adeguate politiche gestionali nonché innovazioni hanno, poi e tra l'altro, contribuito all'affermazione dell'anzidetta impresa familiare sui mercati esteri.

In relazione all'elenco delle già citate nove aziende iscritte al registro delle imprese storiche di Unioncamere per l'area geografica trattata, rileveremo una maggiore afferenza e per riferimento a quelle del settore agroalimentare, a testimonianza dell'importanza assunta da tale settore nell'ambito della medesima area geografica analizzata. Nel settore agricolo prestigiosi risultati sono stati conseguiti anche dall'Antica Azienda Agricola Leone de Castris che, operante nel settore della vitivinicoltura e con sede legale a Salice Salentino, risulta affermata, tra l'altro, sui mercati nazionali e internazionali anche con la produzione di vini di pregio, tra cui ricorderemo il primo vino rosato italiano imbottigliato e denominato *Five Roses*.

La presenza nell'*entroterra* dell'esiguo numero di nove imprese storiche rilevate nell'anzidetto registro, che risultano di tipo familiare, testimonia le difficoltà di sopravvivenza in un contesto attanagliato da molteplici problemi incrementati anche dall'integrazione dei mercati, dalla crescente concorrenza e dalla frammentazione delle attività produttive.

Le anzidette imprese, giunte attraverso il tempo e le varie difficoltà tipiche dei periodi storici succedutisi, hanno dimostrato di possedere una maggiore resilienza in parte ascrivibile all'accortezza gestionale, a visioni di lungo periodo, a più efficaci capacità competitive e a elementi caratterizzanti quali, tra l'altro, l'impegno, l'orgoglio, la reputazione e la continuità nella conoscenza (Baschieri, 2014). L'analisi dei successi conseguiti

da queste imprese potrà essere propedeutica nel tempo al raggiungimento di *performance* più significative per il complessivo ambito territoriale analizzato.

7.6. Conclusioni

Lo studio, che ha riguardato i vari settori dell'economia dell'*entroterra* della provincia di Lecce, permette di conseguire una visione più approfondita, anche sotto un profilo storico, delle dinamiche economiche intervenute territorialmente nel corso dei tempi. L'analisi evidenzia, al contempo, le numerose affinità dell'*entroterra* con gli altri tre sistemi territoriali locali della provincia di Lecce, così come rileva alcune diversità derivanti anche da motivazioni storiche e geografiche. L'*entroterra*, del resto e seppur caratterizzato da una più amplia presenza di comuni, rileva minori flussi turistici anche per l'assenza di rinomate località balneari capaci di attrarre i turisti, così come un minore sviluppo industriale. Tuttavia, l'anzidetto territorio presenta assets tali da colmare questo divario, determinando un riallineamento che potrà essere generato e promosso anche grazie all'apporto delle diffuse imprese familiari con le loro specificità manageriali.

L'attuale fase di recesso del settore dell'olivicoltura, derivante anche dalla *xylella fastidiosa*, non consente di poter compiere varie scelte nel relativo campo agricolo in una visione di lungo periodo; difatti, a tale recesso, avutosi anche in altri ambiti, seguono trends positivi non solo nel campo di altri prodotti agricoli ma anche in numerosi altri settori economici dell'*entroterra* provinciale e della provincia di Lecce, tali da determinare una lieve e complessiva crescita in linea, senza considerazioni dello specifico livello percentuale, con l'incremento del Pil sia pugliese e sia, più in generale, del Mezzogiorno d'Italia.[23]

Occorreranno, tuttavia, nuovi approcci, cambiamenti e supporti anche finanziari nella consapevolezza che i patrimoni artistici, culturali, dell'eredità, enogastronomici e altro rappresentano per l'*entroterra*, se ben gestiti e valorizzati, risorse idonee a generare sviluppo, che potrà anche essere promosso in parte dagli investimenti relativi al "Piano nazionale di ripresa e resilienza".

[23] Il rapporto Svimez 2024 riporta un incremento Pil, nel 2023, pari a 0,7% per la Puglia e alla percentuale dell'1,3% per il Mezzogiorno (www.regione.puglia.it/web/ufficio-statistico/-/svimez.-rapporto-2024).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1989). "Quale turismo per il Sud?" Terra d'Otranto, rivista trimestrale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Lecce, anno VI, 1.

AA.VV. (2006). Salento Economia. Dinamiche e tendenze di breve periodo, Lecce: Provincia di Lecce, Assessorato della Programmazione Economica.

AA.VV. (2015). Bollettino Geo-economico, n.1, Lecce: Dipartimento di Scienze dell'Economia, Camera di Commercio di Lecce.

AA.VV. (2017). Mappatura delle aree industriali pugliesi. Report di sintesi, Bari: Pugliasviluppo.

Annuario d'Italia. Guida Generale del Regno. (1899). Roma: Bontempelli.

Annuario Generale d'Italia e dell'Impero Italiano (1936). Torino: Fratelli Pozzo.

Annuario italiano. Guida generale dell'agricoltura – industrie – commercio. Arti e professioni d'Italia e Impero coloniale (1940). Milano: Casa Editrice dell'Annuario Italiano.

Antonacci, F. (2018). La rappresentazione sociale e l'immagine della Puglia. Un'indagine tra turisti e residenti. Turismo e psicologia. Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione, 11(2), 31-53.

ASL (1907-08). Industria della bachicoltura: delibere comunali a favore dello sviluppo della gelsicoltura e della bachicoltura nella provincia, comunicazione per l'istituzione a Lecce di un osservatorio bacologico, su richiesta del Banco di Napoli, categoria 24, b. 175.

ASL (1934). Produzione agricola 1934: previsioni sul raccolto oleario, vinicolo e del tabacco fornite da tutti i comuni della provincia, Prefettura, Gabinetto, I° versamento (1862-1957), b. 178.

ASL (1942-43). Produzione di lignite e carbone: dati quindicinali sui quintali estratti dal giacimento carbonifero di Soleto, Prefettura, Gabinetto, I° versamento (1862-1957), b. 179.

ASL (1945-46). Sfruttamento dei giacimenti di bauxite nella provincia: relazioni sui giacimenti, ordine del giorno dell'assemblea dei reduci per chiedere lavori pubblici, comunicazioni ministeriali, Prefettura, Gabinetto, I° versamento (1862-1957), b. 179.

Baschieri, G. (2014), L'impresa familiare. Fattori di successo ed evidenze empiriche sulle performance. Milano: FrancoAngeli.

Camera di Commercio di Lecce (2012). Camera di Commercio di Lecce. 150 anni di storia a sostegno delle imprese. 1862-2012. Galatina (Le): Editrice Salentina.

Casotti, F. (1861). Della ricchezza pubblica e privata della Terra d'Otranto. Cenni statistici. Napoli: Dalla Stamperia del Vaglio.

Colli, A. (2006). Capitalismo famigliare. Bologna: Il Mulino.

Corbetta, G, & Demattè, C. (1993). I processi di transizione delle imprese familiari. Milano: Mediocredito Lombardo.

De Giorgi, C. (1884). La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio. Lecce: Editore Giuseppe Spacciante.

Del Prete, R. (a cura di), (2013). Dentro e fuori la fabbrica: il tabacco in Italia tra memorie e prospettive. Milano: FrancoAngeli.

Dunn, B., & Hughes, M. (1995). Family businesses in the United Kingdom. Family Business Review, 8(4), 267-291.

Granata, L. (1830). Economia rustica per lo Regno di Napoli. Napoli: Dei torchi di Nunzio Pasca.

Gubert, R., & Pollini, G. (2002). Turismo, fluidità relazionale e appartenenza territoriale. Il caso degli imprenditori turistici in alcune aree del Nordest italiano. Milano: FrancoAngeli.

Guido, G., Pino, G., & Vergari, M. (2010). I fabbisogni strategici d'immagine dei sistemi territoriali locali salentini. In Atti della XXXI Conferenza Scientifica dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali. Aosta: Aisre.

Guido, G., & Pino, G. (2019). Il marketing territoriale. Pianificazione e ricerche. Bologna: Il Mulino.

Habbershon, T.G., & Williams, M. (1999). A resource–based framework for assessing the strategic advantages of family firms. Family Business Review, 12(1), 1–25.

Handler, W.C. (1994). Succession in family business: a review of the research. Family Business Review, 7(2), 133-157.

Manetti, D. (2022). La Settima arte: Storia e personaggi dell'industria cinematografica italiana. Venezia: Marsilio Editori.

Mariano, L. (1960). Quadro economico e sviluppo produttivo del Salento. Galatina (Le): Editrice Salentina.

Mastrolia, F. (2000). Istituzioni e conoscenze agrarie in Terra d'Otranto (1810-1910). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Mele, D. (a cura di), (1886). Grande Annuario Italiano. Bari delle Puglie: Stab. tipografico Petruzzelli.

Osservatorio di economia agraria di Portici (1936). Annali. Roma: Tipografia Operaia Romana.

Pennetta, E. (1957). L'economia agricola salentina nel secolo XVIII. Studi Salentini, 3-4, 99-127.
Potito, S., & Quercia, P. (2023). Evoluzione del turismo in Puglia nell'ambito delle politiche di sviluppo regionale. Regional Economy, 7(3), 14-24.
Ragosta, M. (2001). L'industria leccese: centotrenta anni di storia (1861-1991). Lecce: Edizioni del Grifo.
Suchman, M. C. (1995). Managing Legitimacy: Strategic and Institutional Approaches. The Academy of Management Review, 20(3), 571-610.
Timothy, D. (2011). Cultural Heritage and Tourism: An Introduction. Bristol-Buffalo-Toronto (USA): Channel view publications.
Traversi, M., Bannò, M., Trento, S., & Rigo, V. (2022). Imprese familiari e innovazione ambientale sostenibile: analisi del contesto italiano. Rivista Piccola Impresa/Small Business, 3, 136-156.
Zellweger, T.M., Eddleston, K.A., & Kellermanns, F.W. (2010). Exploring the concept of familiness: Introducing family firm identity. Journal of Family Business Strategy, 1, 54-63.

www.aret.regione.puglia.it (Ultimi accessi ai siti web: 15 gennaio 2025)
www.bpp.it
www.fondazionepirelli.org
www.istat.it
www3.provincia.le.it/statistica/ufficiostatistica.html
www3.provincia.le.it/statistica/economia/tab14.html
www.regione.puglia.it/web/ufficio-statistico/-/svimez.-rapporto-2024
www.unioncamere.gov.it/registro-imprese-storiche